AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

ABRUZZESI CON LE VALIGIE IN MANO: CRESCE L'EMIGRAZIONE ALL'ESTERO DEI GIOVANI

23 Ottobre 2017



L'AQUILA – Abruzzesi, quasi tutti giovani, che scappano all'estero. Non con le valigie di cartone, ma con tablet e lauree di cui non sanno che farsene, disposti a tutto pur di dire basta alla precarietà, alla disoccupazione e alla mancanza di prospettive.

L'incremento registrato nell'ultimo anno di chi dice addio o arrivederci alla regione verde dei parchi per trasferirsi all'estero, è tra i più alti in Italia. Pari al 21,7 per cento: erano infatti 2.556 gli emigrati del 2016, sono saliti a 3.110 nel 2017.

Quello abruzzese è un incremento ben superiore alla media italiana, che è del 15,4 per cento. Davanti all'Abruzzo tra le regioni italiane, in termini di aumenti del tasso di emigrazione, ci sono solo il Lazio con un incremento record del 31,7 per cento, e il Trentino Alto Adige, del 22,1 per cento.

Ad attestarlo è il rapporto Rapporto Italiani nel mondo, realizzato Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale Italiana, presentato pochi giorni fa e che si basa essenzialmente sui dati degli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), cui va detto, comunque, che non tutti gli emigranti si iscrivono.

Ad andarsene dal Belpaese nel 2016 sono state 124.076 persone, contro le 107.529 del 2016. Un trend in continuo aumento nell'ultimo decennio: nel 2016 gli italiani iscritti all'Aire erano 3.106.251, oggi sono arrivati a 4.973.942.

Un quadro definito "allarmante" dalla stessa Fondazione Migrantes per due ragioni: primo, perché ad andarsene sono soprattutto giovani: in piena età lavorativa, nella fascia tra i 18 e 49 anni, e con altro tasso di istruzione. Quasi nessuno ritorna, se non per le vacanze. Mete preferite Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia, Brasile, Stati Uniti d'America, Spagna e Argentina.

Secondo, perché non si tratta di mobilità transazionale, conseguenza fisiologica della globalizzazione economica. Non si emigra per scelta, per motivi di carriera professionale, insomma, ma soprattutto per necessità. Come a cavallo tra ottocento e novecento, e negli anni Cinquanta, a causa della crisi e delle politiche economiche, lavorative e sociali, messe in campo negli ultimo decennio, in un Paese dove i poveri sono arrivati a 14 milioni, da parte governi di tutti i colori politici, sia a livello nazionale e che locale.

"Nello stato generale di recessione economica e culturale in cui purtroppo ci si ritrova – si commenta nel rapporto – la migrazione, per gli italiani in particolare, è diventata nuovamente, come in passato, una valvola di sfogo, ciò che permette, cioè, di trovare probabilmente una sorte diversa rispetto a quella a cui si è destinati nel territorio di origine".

In termini numerici assoluti, che dipendono, però, dalle dimensioni anagrafiche: le prime cinque regioni italiane per emigrazione nell'ultimo anno sono state la Lombardia, 22.981 persone, il Veneto, 11.611, la Sicilia, 11.501, il Piemonte, 9.022, e l'Emilia Romagna, 8.826.

Le regioni dove si sono registrati i numeri più bassi sono al contrario la Liguria, 2.918, l'Umbria, 1.401, la Basilicata, 1.075, il Molise, 786, e infine la Valle D'Aosta, 275.

Va anche detto, in riferimento, questa volta, ai dati dell'Istat, che, nonostante questa emorragia di residenti, il saldo resta

più o meno pari grazie all'arrivo di immigrati da altri Paesi del mondo, che nel 2016 sono stati 6.768. Si equivale, più o meno, il numero di abruzzesi che vanno a vivere in altre regioni, e chi da altre regioni viene in Abruzzo.

L'Abruzzo, ricorda la ricerca, ha conosciuto flussi emigratori più imponenti verso la fine del XIX secolo, quando all'arretratezza dell'universo rurale si aggiunse la concorrenza del grano proveniente da oltreoceano e la forte fiscalità imposta dal neonato Regno d'Italia. Durante i primi anni del nuovo secolo, i flussi in uscita diventarono imponenti.

Negli anni Cinquanta il flusso riprese vigore, ma a partire dagli anni Sessanta l'Italia beneficiò di una importante crescita industriale, sostenuta anche da un'intensa emigrazione interna, a cui gli abruzzesi parteciparono in modo massiccio, dirigendosi soprattutto verso Roma e le regioni del Nord.

Il fenomeno fotografato dal Rapporto Migrantes non può essere certo definito un esodo di pari dimensioni. Ed è, tutto sommato, per ora contenuto.

È connesso, comunque, a quello, preoccupante, della diminuzione della popolazione e del suo invecchiamento, perché, come detto, a emigrare sono soprattutto i giovani, da cui dipende il tasso di natalità.

Ininterrottamente dal 2002, attesta l'Istat, si registra un bilancio demografico negativo, ovvero le morti superano le nascite. Nel 2015 il saldo negativo è stato pari a 5.127, nel 2016 a 4.472.

La popolazione nel 2014 era pari a 1.331.574 mentre nel 2016 è scesa a 1.322.247. Ma quello che più preoccupa è che soprattutto nelle aree interne e montane la popolazione e' sempre più anziana e, per di più, longeva, visto che gli abruzzesi hanno una vita media più lunga rispetto ad altre regioni.

Fenomeno che ha anche un riflesso sulla sostenibità della spesa pensionistica, e della spesa sanitaria e sociale.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli